Diocesi di San Miniato

Per una lettura del Libro dell'Apocalisse

TEMPO DI AVVENTO

Carissimi,

le pagine che seguono intendono presentare il libro dell'Apocalisse che ho indicato a tutta la Diocesi perché sia letto e meditato in questo anno pastorale. È necessario acquisire una più profonda conoscenza delle Scritture per imparare realmente a nutrirci della Parola di Dio, incontrandoci, attraverso di esse con il Signore vivo e vero.

Seguendo il libro dell'Apocalisse noi scopriamo lo Spirito Santo che guida la Chiesa lungo la storia e che ancora oggi ci parla e ci suggerisce il cammino da percorrere. Quello Spirito che, secondo la promessa di Gesù, ci *«guiderà alla verità tutta intera»* (Gv 16,13).

Come ritornello, nei primi capitoli del libro dell'Apo-calisse siamo invitati a fare attenzione a quanto lo Spirito dice alla Chiesa. Particolarmente attraverso il settenario delle lettere alle Chiese dell'Asia Minore, siamo esortati a fare attenzione al soffio dello Spirito, lasciandoci guidare da Lui alla riscoperta della nostra chiamata, per realizzare la nostra vocazione alla santità ed essere così testimoni credibili dell'amore di Dio nel mondo di oggi.

Spero davvero che quanto troverete in questo libretto possa aiutare tutti, singoli e comunità, a mettersi alla scuola del Maestro e a divenirne discepoli, sempre più fedeli e gioiosi.

+ Fausto Tardelli, vescovo

LA PRATICA DEL TESTO BIBLICO

Nel nostro "Liber Synodalis" c'è un pressante invito alla lettura personale e comunitaria della Bibbia sia "a modo di *lectio continua* ove si può gustare maggiormente, nell'unità del testo, il disegno salvifico di Dio, oppure a modo di *lectio divina* con la lettura di brevi brani, con la meditazione, l'orazione e la contemplazione" (Liber Synodalis, n° 27).

Per una approfondita conoscenza e assimilazione del messaggio dell'Apocalisse suggeriamo il metodo della "lectio divina". Metodo semplice ed essenziale che invita il lettore a porsi come Maria ai piedi del Signore che parla, per ascoltarLo e aprire con Lui un fiducioso dialogo, capace di assumere le gioie e le fatiche, gli incontri e le speranze della vita di ogni giorno.
Il percorso si può riassumere in questi cinque passaggi:

1. *Lettura (lectio):* occorre leggere e rileggere attentamente il brano mettendone in rilievo gli elementi portanti, il dinamismo, la struttura, i personaggi, le azioni, il contesto prossimo e remoto, i testi affini. E' un lavoro ampio e intelligente finalizzato a capire e assimilare i *contenuti* del brano esaminato. Può essere di aiuto leggere il testo con il lapis in mano, evidenziando i soggetti, le azioni, i sentimenti, le qualità, le frasi salienti, sulle quali, poi, riflettere in maniera più approfondita.
2. *Meditazione (meditatio):* è il secondo gradino e consiste nel ricercare i messaggi presenti nel testo. Risponde alla domanda: *che cosa dice il brano alla nostra vita? Quali valori permanenti porta avanti nella storia? Come la Parola di Dio ascoltata illumina e orienta il nostro cammino esistenziale?*
3. *Preghiera (oratio):* il terzo passo da compiere è una risposta intelligente e carica di affetto a quanto il Signore ha rivelato. Mente e cuore devono unirsi nel ringraziare, lodare, chiedere perdono, supplicare per chi versa in situazioni di disagio. Sarà la Parola di Dio diligentemente ascoltata e meditata a suggerire come benedire il Signore, e come e che cosa domandare per il bene nostro e dei fratelli.

4. *Contemplazione (contemplatio):* è il passaggio più delicato, perché alla nostra attività di studio, di riflessione e di preghiera si sostituisce gradualmente l'azione di Dio. E' il momento di mettersi di fronte al mistero da cui è scaturito il brano biblico, di porsi in adorazione del mistero di Dio Amore infinito, di Cristo Redentore e dello Spirito Santo diffuso e operante nella storia e nella nostra vita. In questa fase "il *brano parla a me, per me, non è più soltanto un veicolo di messaggi generali"*.
5. *Azione (actio):* l'incontro con la Parola del Signore, che fa cogliere con chiarezza la differenza tra valori e disvalori, deve sfociare nella scelta di azioni e di stili di vita pienamente conformi al Vangelo.

NOTE INTRODUTTIVE ALL'APOCALISSE

GENERE LETTERARIO DEL LIBRO

Il titolo stesso suggerisce il genere letterario *apocalittico.* I tratti fondamentali caratteristici di questa letteratura, che si estende nell'arco di tempo che va dal II sec. a.C. fino al III sec. d.C., riguardano anzitutto il contenuto.
L'apocalittica si interessa di fatti concreti, che devono essere interpretati alla luce di Dio, il quale guida gli eventi della storia e dà loro un significato che ne trascende la materialità. L'esperienza spirituale dell'apocalittica è alimentata da due radici: da una parte un profondo pessimismo e rifiuto del mondo presente, dall'altra un'assoluta fiducia nelle possibilità di Dio. Questa visione dualistica è espressa mediante un simbolismo complesso e raffinato: visioni estatiche da parte dello scrittore, comunicazioni di angeli, l'uso continuato di animali come protagonisti, un valore arcano attribuito ai numeri, un tono generale volutamente ermetico.
Tutte queste cose si riscontrano nell'Apocalisse di Giovanni. *Ma in essa c'è qualcosa di più e di diverso.*
L'autore *(la tradizione antica attribuisce la paternità dell'Apocalisse all'evangelista Giovanni e la riconosce nata all'interno della sua comunità, che ha il proprio ambiente geografico e culturale nella città di Efeso e nel suo territorio)* indica a più riprese la sua opera come una profezia e si qualifica come profeta.
Da un' analisi interna deduciamo altri elementi che precisano ancora meglio il genere letterario del libro, *di rivelazione e di esortazione insieme. Esso è destinato a una lettura liturgica.*

L'AMBIENTE VITALE E I DESTINATARI DELL'APOCALISSE

La provincia romana d'Asia e il colto contesto efesino sono la cornice storica in cui si trova a vivere la Chiesa dell'Apocalisse, la quale, *nella*

seconda metà del I sec. d.C., sperimenta molte situazioni di conflitto verso l'esterno e anche al suo stesso interno.

I DIFFICILI RAPPORTI COL MONDO ESTERNO

Sono due i principali interlocutori con cui il gruppo cristiano entra in conflitto: *l'autorità romana*, forte della cultura ellenistica, e le *comunità giudaiche* che rifiutano Gesù come il Cristo.

La politica romana

Giovanni scrive verosimilmente verso la fine del I sec., durante il regno di Domiziano (81-96), quando le scelte della grande politica romana stavano provocando reazioni vivaci nell'ambiente cristiano, a partire
dagli ultimi anni del regno di Nerone: gli apostoli Pietro e Paolo erano stati uccisi, persecuzioni e discriminazioni colpivano i cristiani, refrattari a inchinarsi di fronte al culto dell'imperatore, anzi pronti a compiere precise scelte di opposizione.

Il paganesimo

In quest'epoca il pericolo più grave è rappresentato dal paganesimo intellettuale e dalla cultura ellenistica molto diffusa nella zona di Efeso, soprattutto con connotazioni religiose di esoterismo e magia.

Il giudaismo

Si stava riorganizzando intorno al gruppo dei farisei, unico superstite culturale dopo la caduta di Gerusalemme dell'anno 70. La rigida riorganizzazione del giudaismo sull'ortodossia legata alla Torah porta alla separazione netta e polemica con tutti quei giudei che avevano accettato come Messia Gesù di Nazareth. I giudeo-cristiani devono fare una scelta, o da una parte o dall'altra.

I PROBLEMI ALL'INTERNO DELLA CHIESA

I gruppi ereticali

All'interno delle comunità cristiane serpeggiano correnti ereticali. Nell'Apocalisse si accenna alla dottrina dei Nicolaiti , alle deviazioni idolatriche dei seguaci di Balaam, della falsa profetessa Iezabele e in genere a persone che insegnano e compiono il male. Si può parlare di

una diffusa mentalità di tipo giudeo-cristiano e gnostico insieme, una incipiente eresia per la quale gli elementi materiali sono insignificanti e quindi l'adattamento a tutti gli aspetti della vita pagana è visto come normale e giusto. Ci sono cristiani favorevoli a questa mentalità, che professano un cristianesimo ellenizzato, mettendosi in disaccordo con l'insegnamento evangelico.
Giovanni combatte decisamente a nome di Cristo tale mentalità, rimprovera le comunità tiepide e arrendevoli, elogia quelle fedeli e decise, tutte esorta alla costanza e alla coerenza.
E' facile dedurre da tale insistenza una situazione ecclesiale alquanto instabile, con la presenza preoccupante di cristiani tiepidi e insicuri, paurosi e incoerenti, indecisi e inclini ai compromessi.

L'esperienza liturgica

In questa difficile situazione l'Apocalisse si staglia come un'autentica opera di vigorosa evangelizzazione: annunciare il vangelo ad una comunità già cristiana, ma per disparati motivi entrata in crisi di fronte a gravi novità che la sconvolgono. Tale opera trova nella celebrazione liturgica il suo *ambiente vitale* che ne illumina il contenuto e ne chiarisce il senso, dal momento che è proprio l'assemblea liturgica la protagonista attiva di tutta l'esperienza che il libro dell'Apocalisse vuole comunicare.
Nella liturgia, dunque, il gruppo di ascolto si impegna a leggere e interpretare la propria storia alla luce di Cristo risorto: la comunità è invitata ad entrare nelle visioni proposte, a comprenderne il senso e applicarlo concretamente alla propria realtà. *Il libro dell'Apocalisse rappresenta l'impegno di comprensione della storia da parte di una comunità cristiana che nelle proprie assemblee liturgiche celebra la vittoria di Dio realizzata nell'evento storico di Gesù, culminato nel suo esodo pasquale di morte e risurrezione.*
Per questo l'Apocalisse è idealmente collocata "*nel giorno del Signore*", giorno escatologico dell'intervento di Dio, memoriale della Pasqua di Gesù, giorno della comunità cristiana che celebra la risurrezione di Cristo.
Nel giorno della domenica l'assemblea cristiana incontra il Risorto, vive l'esperienza dello Spirito e comprende attivamente il senso della propria storia e missione. Per tali motivi l' Apocalisse è ricca di inni e canti festosi, a differenza di molti altri scritti apocalittici, ridondanti di pianti e lamenti.

Inserite in questa dimensione liturgica e orante, le pagine dell'Apocalisse non si presentano più come l'artificiosa descrizione di realtà inaccessibili e strane, ma mostrano la riflessione corale di una comunità che riconosce il dono della propria vita nuova, frutto dell'intervento "escatologico" del Messia, si impegna per riconoscere nel difficile cammino della storia la sua opera di Signore e Salvatore universale e anela al compimento finale.

È stato detto che l'Apocalisse è un libro per tempi difficili. È sicuramente più appropriato affermare che è *un libro di grande speranza e di estrema attualità*: un libro che guarda al passato della redenzione compiuta da Cristo e al futuro della gloria finale nella Gerusalemme celeste, per concentrarsi profondamente sul presente, stupendo e tragico, del cristiano che è chiamato e sollecitato ad unirsi sempre più a Gesù, Signore della vita e della storia.
"Lo scopo , infatti, che il Veggente di Patmos si prefigge non è quello di condurci a disprezzare la storia e il mondo, attendendone e pronosticandone la conflagrazione finale e invitandoci a decollare dalla realtà presente verso cieli mitici e mistici… L'Apocalisse è una "rivelazione" per l'oggi. Lungi dall'essere un castello kafkiano sospeso nel limbo dorato o in un abisso oscuro e infuocato (lo "stagno di fuoco"), il libro è appunto la " rivelazione " in nome di Dio del senso sotterraneo teologico della storia, la cui superficie sembra aggrovigliata nell'assurdo e affidata al regime della Bestia.
La sua speranza nella mèta ultima positiva verso cui convergono le tormentate vicende umane *diventa sostegno per il presente* nel quale sono dure e molteplici le lotte da ingaggiare col male, difficile la fedeltà da conservare, ardui gli impegni da compiere" (G.Ravasi: Apocalisse , pgg. 15-16).

LE COSTANTI SIMBOLICHE DELL'APOCALISSE

La simbolica dell'Apocalisse presenta alcune costanti che, una volta individuate, consentono di decodificare i
simboli con una certa disinvoltura. Questo il quadro principale:

a) **Il simbolismo cosmico**: si parla spesso di *cielo, stelle, sole, luna, mare, nube, lampi e tuoni*…Questo simbolismo generalmente tende ad evocare una *dimensione di trascendenza* comune (anche se in modo diverso) sia alla sfera del divino sia a quella del demoniaco. Il "cielo" esprime la zona ideale propria di Dio.

"Stella" può indicare l'angelo della Chiesa (1,20) come una realtà demoniaca (9,1) quando si descrive "caduta dal cielo sulla terra" oppure Cristo stesso definito " la stella luminosa del mattino". In sintesi, il simbolismo cosmico mira a sottolineare l'incidenza determinante della trascendenza nell'esperienza storica degli uomini.

b) **Gli sconvolgimenti cosmici**: sono la costante simbolica più nota: *es. il sole si oscura, la luna diventa tutta come sangue, il cielo si sposta indietro come un rotolo che viene avvolto, la terra viene bruciata anche se parzialmente…tutte queste alterazioni dei fenomeni atmosferici esprimono una presenza particolare, stimolante, "provocante" da parte di Dio.* Indicano la presenza attiva di Dio che porta il mondo verso la mèta di una novità sconosciuta. Il mondo deve cambiare, cambierà, sta già cambiando sotto l'influsso di Dio che si coinvolge nella storia umana.

c) **Il simbolismo teriomorfo**: c'è un ampio ventaglio terminologico concernente gli *"animali"(agnello, leone, aquila, cavallette, drago, rane, scorpioni, serpente…).* In alcuni casi gli animali sono visti in un senso realistico e proprio; spesso, invece, sono diversi da quanto ci aspetteremmo e protagonisti di azioni superiori. Ad esempio l'*agnello* esercita una molteplicità di azioni sorprendenti: prende il libro, ne apre i sigilli, si indigna, combatte e vince, celebra le nozze, ha un trono…Il *leone* vince e apre i sigilli, le *cavallette* tormentano come gli scorpioni… L'*aquila* parla e grida, i cavalli assumono colori e atteggiamenti al limite dell'immaginabile… Il *drago*, la prima e seconda bestia, compiono azioni strane… Gli *animali* protagonisti, sia di segno positivo che negativo, agiscono secondo modalità sorprendenti e umanamente inesplicabili. La loro azione preme sugli uomini e sulla storia, ma sempre sotto il controllo di Dio. Esprimono una forza che, positiva o negativa che sia, si immette nella storia umana, seguendone lo svolgimento fino alla conclusione escatologica.

Nella Gerusalemme celeste scompariranno tutti gli animali; resterà soltanto, e in posizione centrale, la figura dell'Agnello (il Cristo). In sintesi: caratteristica tipica del simbolismo teriomorfo è di indicare una realtà trascendente che sfugge ad una interpretazione chiara e distinta da parte dell'uomo: il bene promosso dalla Santa Trinità come il male ordito dalla triade satanica sono sottoposti ineludibilmente ad una certa opacità. Ciò che l'Apocalisse vuol far capire alla Chiesa è che nonostante certe

oscurità e vuoti di comprensibilità da parte degli uomini il corso della storia avrà un esito positivo per la vittoria riportata dall'"Agnello immolato", anche se nel frattempo le forze del male, condannate alla sconfitta, possono apparire vincenti.

d) **Il simbolismo cromatico**: anche i colori svolgono una funzione particolare all'interno della trama simbolica del libro. L'attenzione per i colori non è solo estetica; al di là della sensazione visiva che essi suscitano si ha il salto qualitativo che determina il simbolo: i colori acquistano una *dimensione qualitativa di significato, esplicabile in termini intellettuali.*

"Verde", colore dell'erba, della vegetazione , ma anche del 4° cavallo: richiama la *caducità e la morte.*

"Rosso", il colore del 2° cavallo e del drago, suggerisce la *crudeltà che non risparmia la vita umana, il "sanguinario". La guerra.*

"Nero", indica una "*negatività*"che il contesto poi specifica ulteriormente. Il 3° cavallo fa presagire una situazione sociale di ingiustizia e sfruttamento.

"Bianco", indica la *trascendenza divina* , realtà propria del Risorto partecipata ora ai credenti.

e) **Il simbolismo aritmetico**: caratteristica di questa simbolica è il passaggio da fare dalla *valenza quantitativa del numero a quella qualitativa.*

Ci sono "iperboli numeriche" = "*miriadi di miriadi" = suggeriscono l'idea di una dimensione al di là dell'immaginario.*

Il numero "7" indica *completezza, totalità. (7 chiese, 7 sigilli, 7 trombe, 7 coppe…).*

Contrapposta a 7 c'è la metà di sette, *tre e mezzo = una totalità dimezzata = una parzialità di durata, di intensità.*

Ancora, 42 mesi, 1260 giorni indicano una durata limitata, un'emergenza.

La stessa idea di una totalità diventata frammentarietà viene espressa mediante le frazioni (la terza parte, la quarta parte…).

Il numero 1000 esprime la totalità propria del livello di Dio e dell'azione di Cristo. Lo stesso tempo (mille anni) viene considerato "tempo breve" quando si descrive l'azione antitetica a Cristo delle forze storiche che gli sono ostili.

Il numero 10 sembra indicare una *limitatezza nonostante l'apparenza del contrario. Questo vale anche per il numero* 5. Il 12 fa riferimento alle 12 tribù di Israele e ai 12 Apostoli.

Tipica dell'Apocalisse è la combinazione dei numeri mediante operazioni aritmetiche sempre artificiose, ma relativamente semplici in se stesse.

Ad esempio la cifra 144.000, risultante dalla moltiplicazione 12x12x1000, è la moltiplicazione ideale tra le 12 tribù di Israele e i 12 Apostoli: Antico e Nuovo Testamento si compenetrerebbero così da formare un unico popolo di Dio, ma che risulta maggiorando in una unità superiore e dinamica i valori presenti nel periodo dell'Antico e Nuovo Testamento. La successiva moltiplicazione per mille rapporta questo popolo al tempo proprio di Dio e del Cristo che si fa già presente nella storia.

Da notare, infine, che l'emblema sommo dell'imperfezione è la *cifra della bestia*, il 666, ossia 7-1 tre volte. Ora il 7-1 è il simbolo della totale imperfezione, ripetuto tre volte ci dice che la bestia è la negazione dell'essere, del bene, della vita, è il nulla.

f) **Il simbolismo antropologico**: solo pochi accenni a questo simbolismo, data la grande quantità di elementi che si riscontrano in questo ambito: *il vestiario, l'atteggiamento del corpo (in piedi, seduto…), la relazione tra gli uomini (la città) e quella degli uomini con Dio (il culto).*

Ad esmpio "le vesti": l'autore fa indossare sia a Cristo sia ai credenti delle "vesti bianche" per mostrarne l'identità profonda; la veste rende così esplicito ciò che non appare. Sia Cristo che i credenti possono e devono essere compresi nella loro identità e dunque nella loro missione a partire dalla loro veste. Lo stesso abito viene indossato da Cristo e dai cristiani a indicare la compartecipazione della vita divina della resurrezione, e, di conseguenza, l'impegno che li accomuna nella missione-testimonianza. Se Cristo ha scritto sulla sua veste il titolo: "Re dei re e Signore dei signori", i credenti sono chiamati a dare il loro contributo all'instaurarsi della signoria dell'Agnello grazie alla loro vigile testimonianza: " Beato che veglia e custodisce le sue vesti"(16,15).

LA STRUTTURAZIONE DEL SIMBOLO

L'analisi delle immagini simboliche porta ad una *triplice"struttura simbolica*", che dev'essere "*smontata*", *elemento per elemento*, se si vuole raggiungere il messaggio. Presentiamo tre esempi:

a) Struttura coerente

I quattro cavalli del settenario dei sigilli (6,1-8). I tre "elementi" della "struttura simbolica" sono i tre diversi tipi di simbolismo*: a) teriomorfo = il cavallo; b) cromatico = il colore; c) antropologico = cavaliere, arco, corona, vittoria.* L'interpretazione conduce alla seguente equivalenza realistica: la forza della trascendenza divina, non pienamente verificabile per mezzo delle facoltà umane *(simbolismo teriomorfo*), immette nella storia umana il dinamismo proprio dell'energia della risurrezione (*simbolismo cromatico*) conducendola verso un esito positivo (*simbolismo* antropologico della vittoria).

b) Struttura spezzata

La presentazione di Cristo risorto (1,12-16). Vi sono dei vuoti tra i vari elementi simbolici che devono essere riempiti dall'impegno interpretativo del lettore. Quando, ad esempio, si dice che "il Figlio dell'Uomo sta in mezzo ai candelabri" (1,13) si deve fare uno sforzo interpretativo tendente a colmare la lacuna descrittiva: si dovranno disporre i sette candelabri in cerchio e il Figlio dell'uomo ne occuperà il centro; l'equivalenza realistica indica la presenza di Cristo risorto in mezzo alla sua Chiesa, soprattutto durante l'azione liturgica. Dopo questa pausa integrativa si potranno disporre le altre equivalenze realistiche senza sforzi interpretativi particolari. Al versetto 16 c'è un nuovo *vuoto da colmare*: "*nella destra aveva sette stelle*"; *questa miscela di simbolismo cosmico – aritmetico e antropologico appare eterogenea.* Occorre una nuova pausa: i singoli elementi vanno elaborati nelle loro equivalenze: il quadro che emerge è intellettuale-teologico: il Cristo risorto garantisce con la sua energia (= *la destra*) tutta (=*sette)* la dimensione trascendente della Chiesa (= *stelle*). Così è della "*spada affilata che esce dalla bocca";* la difficoltà che presenta tale rappresentazione fantastica spinge a una elaborazione intellettuale dei singoli elementi simbolici: Cristo indirizza continuamente la sua Parola alla Chiesa, una parola che ha un'incisività tutta particolare (= *spada*). Anche la frase che segue: "*la faccia di Cristo risplendente come il sole"*, non è facilmente componibile con la spada che esce dalla bocca. Si ha , quindi, un'evidente frattura con ciò che precede: la spada che esce dalla bocca deve essere come "cancellata", lasciando la mente sgombra per accogliere la nuova immagine con tutta la sua forza

espressiva. Dunque, ogni simbolo deve essere decodificato ed elaborato.

c) <u>Struttura ridondante</u>

L'uva gettata nel tino dell'ira di Dio (14,19-20): *"L'angelo gettò la sua falce sulla terra,vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di 200 miglia"*.

Il sangue che esce dal tino non è un'immagine conseguente – la continuità fantastica è interrotta - : tra vino, tino dell'ira e il sangue ci sono spazi vuoti da colmare (simbolismo spezzato). L'interpretazione li colma: il simbolismo antropologico dell'*uva* si riferisce alla *maturazione del male nell'umanità*; *il tino* si riferisce, sempre nell'orizzonte del simbolismo antropologico, al *coinvolgimento di Dio nella vicenda umana,* e il *sangue,* ulteriore elemento del simbolismo antropologico, riguarda l'annientamento di tutto il male, dei nemici. Ciò che segue è però refrattario ad un'interpretazione: *"ne uscì sangue dal tino fino all'altezza dei morsi dei cavalli per uno spazio di 1600 stadi"* . L'autore, mediante questa ridondanza, ha voluto solo accentuare quanto detto prima, dando un'impressione della potenza spaventosa di Dio, come è espressa dalla quantità del sangue.

Bisogna dunque concludere che le concezioni teologiche nell'Apocalisse sono espresse creativamente mediante simboli da decodificare e applicare alla vita.

Il <u>simbolo</u> forgiato creativamente dall'autore, <u>la decodificazione</u> operata dai lettori per applicarne l'equivalenza realistica al <u>contesto storico</u>, sono <u>i tre aspetti</u> che compongono il <u>triangolo ermeneutico</u> che segna la specificità della teologia dell'Apocalisse.

Per la preghiera

e la

riflessione comune

PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
R. E con il tuo Spirito.

BREVE INTRODUZIONE

VENI SANCTE SPIRITUS

(o altra invocazione allo Spirito Santo)

Veni Sancte Spititus,	*Vieni Santo Spirito*
Et emitte caelitus	*manda a noi da cielo*
Lucis tuae radium.	*un raggio della tua luce*
Veni pater pauperum,	*Vieni, padre dei poveri*
Veni dator munerum,	*vieni,datore dei doni,*
Veni lumen cordium.	*vieni, luce dei cuori.*
Consolator optime,	*Consolatore perfetto,*
Dulcis hospes animae,	*ospite dolce dell'anima,*
Dulce refrigerium.	*dolcissimo sollievo.*
In labore requies,	*Nella fatica, riposo,*
In aestu temperies,	*nella calura, riparo,*
In fletu solatium.	*nel pianto conforto.*
O lux beatissima,	*O luce beatissima,*
Reple cordis intima	*invadi nell'intimo*
Tuorum fidelium.	*il cuore dei tuoi fedeli.*

Sine tuo nomine,	*Senza la tua forza,*
Nihil est in homine,	*nulla è nell'uomo,*
Nihil est innoxium.	*nulla senza colpa.*
Lava quod est sordidum,	*Lava ciò che è sordido,*
Riga quod est aridum,	*bagna ciò che è arido,*
Sana quod est saucium.	*sana ciò che sanguina.*
Flecte quod est rigidum,	*Piega ciò che è rigido,*
Fove quod est frigidum,	*scalda ciò che è gelido,*
Rege quod est devium.	*drizza ciò che è sviato.*
Da tuis fidelibus,	*Dona ai tuoi fedeli,*
In te confidentibus,	*che solo in te confidano,*
Sacrum septenarium.	*i tuoi santi doni.*
Da virtutis meritum,	*Dona virtù e premio,*
Da salutis exitum,	*dona morte santa,*
Da perenne gaudium. Amen	*dona gioia eterna. Amen.*

Preghiamo

O Dio, che nella pienezza dei tempi
hai mandato tuo Figlio nel mondo come Salvatore,
fa che la luce della suo mistero pasquale
rischiari all'umanità pellegrina nella storia
la via dell'incontro con te.
Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio…
per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo

(1,1-20)

1Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai
suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli
manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. 2Questi

attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo,
riferendo ciò che ha visto. 3Beato chi legge e beati coloro che
ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le
cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.
4Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace
da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno
davanti al suo trono, 5e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il
primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui
che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,
6che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre,
a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.
7Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo
trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il
petto. Sì, Amen!
8Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che
era e che viene, l'Onnipotente!
9Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella
tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo
nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della
testimonianza resa a Gesù. 10Rapito in estasi, nel giorno del
Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba,
che diceva: 11Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle
sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a
Filadèlfia e a Laodicèa. 12Ora, come mi voltai per vedere chi
fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro 13 e in
mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un
abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. 14I
capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come
neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, 15i piedi
avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel
crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. 16Nella
destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada
affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando
splende in tutta la sua forza.
17Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli,
posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il

Primo e l'Ultimo 18e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per
sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. 19Scrivi
dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che
accadranno dopo. 20Questo è il senso recondito delle sette stelle
che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro,
eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette
lampade sono le sette Chiese.

SILENZIO

RIFLESSIONE COMUNE

L'assemblea liturgica si purifica e discerne nel "giorno del Signore" (1, 1-20)

a) *Una rivelazione che si comunica (1,1-3):* l'Apocalisse si apre con una descrizione della storia della rivelazione nei suoi elementi caratteristici (vv.1-2) e con una beatitudine (v.3).
Il prologo evidenzia , innanzi tutto, come Dio rivela il senso della storia, dell'umanità, della creazione in un itinerario discensionale. Al vertice supremo c' è Dio stesso, che dona la sua parola a Gesù, il Figlio "ermeneuta e narratore del Padre" in mezzo agli uomini. Cristo invia l'angelo, messaggero divino, a Giovanni, il testimone, che si rivolge alla comunità dei credenti, "riferendo ciò che ha visto". Oggetto della testimonianza è la rivelazione del mistero divino, il cui contenuto sono gli eventi " che devono presto accadere ". Giovanni attesta l'azione di Dio nel mondo, un'azione che noi possiamo comprendere, non attendendo quel che deve succedere man mano che la storia va avanti, ma rileggendo la storia a partire dall' evento della morte e risurrezione di Cristo. *Nel prologo, poi ,c' è la prima delle sette beatitudini : " Beato chi legge e (beati) coloro che ascoltano le parole…"* Suggestivi i due poli entro i quali corre la rivelazione divina: da un lato, c'è al singolare "*chi legge*" (= il lettore del testo nell'assemblea cristiana); dall'altro, ci sono al plurale "*coloro che ascoltano le*

parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte".
Da notare che Giovanni designa questo suo "scritto" con nomi diversi (tre in particolare) :
"*rivelazione*" = indica l'origine del messaggio e la sua autorevolezza: viene da Dio, non da speculazioni e ragionamenti umani.
"Profezia"= un' opera che aiuta a decifrare la realtà presente nell'ottica divina.
"*Testimonianza*" = dice riferimento a Cristo, il "testimone fedele" che dev'essere attorniato da una comunità di discepoli coraggiosi.

b) *"Un Dio che viene" (1, 4-8).* Il saluto che Giovanni rivolge alle sette Chiese è tipicamente biblico: *"grazia e pace"* da *"Colui che è, che era e che viene", "dai sette spiriti che stanno davanti al trono"*, visti da alcuni come corte angelica, ma più probabilmente come segno della pienezza dei doni dello Spirito Santo, e da *"Gesù Cristo, testimone fedele, primogenito dei morti, Signore dei re della terra"*. Si tratta di beni messianici, dono gratuito del Dio trinitario. L'assemblea risponde al saluto con una acclamazione, vera professione di fede, scandita da tre verbi indicanti altrettante opere di Cristo: *Egli ci ama ora e sempre*; *con il suo sangue ci ha liberati dai nostri peccati*; *ci ha consacrati come re e sacerdoti*. Dopo l'Amen forte che conclude l'intervento corale dell'assemblea, Giovanni propone una profezia, la prima di questo testo profetico: *Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà… tutte le nazioni si batteranno per lui il petto…" C'è, da un lato, una rivelazione cosmica: la visione universale del Figlio dell'uomo, il Messia (predetto da Daniele 7,13); dall'altro, c'è la misteriosa visione del Trafitto, che suscita pentimento e conversione in tutta l'umanità. E' la celebrazione del Cristo crocifisso e glorioso.* E l'assemblea risponde con l'Amen liturgico.
E a questo punto si ha la grandiosa epifania di Dio che si presenta con titoli possenti: *Io sono l'alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente (Pantokràtor).*

c) *La prima visione nell'isola di Patmos, nel giorno del Signore: l'esperienza di Cristo crocifisso e risorto* (1,9-20). Terminato il dialogo liturgico introduttivo, inizia la narrazione in prosa: in prima persona Giovanni racconta la sua esperienza di Veggente, di Profeta. Tre sono le coordinate della sua esperienza di chiamato: la *prima è spaziale*: si trova nell'isoletta di Patmos, luogo di pena e di confino, rinchiuso per la sua testimonianza di fede. Anche i suoi ascoltatori, pur non essendo carcerati, sanno di dover testimoniare con costanza la loro fede in un mondo ostile.
La seconda coordinata è temporale: era il "giorno del Signore", la domenica, memoria liturgica della Pasqua di Cristo.
La terza coordinata è soprannaturale: Giovanni è rapito in estasi: ha una visione rivelatrice, un'esperienza che comprende l'ascoltare e il vedere, la voce e l'immagine. La sua missione si svilupperà lungo due versanti: la scrittura di un testo e la sua comunicazione alle sette chiese.
" Udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese…Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo…c'era uno simile a figlio di uomo…" (1,10 e seg.)
Giovanni descrive la prima visione di quella domenica nell'isola di Patmos. Prima ancora della visione, c' è la parola. "*Dietro di me"* :ode la parola del Figlio dell'uomo non davanti, ma dietro di sé. Dio è già presente. Nulla è da aspettarsi *quasi* Egli debba ancora venire: nella Chiesa Egli è, e rimane. L'interpretazione di questo passo è la chiave per capire tutta l'Apocalisse: dice il carattere fondamentale dell'economia cristiana. *"La vita cristiana non è attesa di qualche cosa che deve venire e non è, è attesa di una manifestazione di quello che già è ora, e tu ancora non vedi. Per vedere, per incontrarti con Cristo, tu non devi procedere in avanti: Egli è già qui, dietro a te, e ti sorregge… La venuta di Cristo è la pienezza dei tempi"* (Divo Barsotti: *Meditazione sull'Apocalisse* pag. 40).

Proprio perché si è voltato ("convertito"), Giovanni "vede" e tratteggia un'icona grandiosa che ha al centro la figura di Cristo, i cui lineamenti sono descritti con frasi bibliche, desunte dal libro di Daniele (cc. 7 e 10).
Primo oggetto della visione sono i sette candelabri d'oro = le sette chiese, come spiegherà al v.20.
Al centro c'è "il Figlio d'uomo", che indossa un abito lungo fino ai piedi, con una fascia d'oro = indica il carattere sacerdotale della persona e missione del Cristo risorto. La capigliatura è candida come la neve = segno di eternità. Gli occhi fiammeggiano come il fuoco = simbolo di amore (potenza dello sguardo) e di giudizio distruttore. I piedi bronzei incandescenti denotano stabilità, fermezza e sicurezza. La voce paragonata al fragore delle grandi acque = immagine della potenza di Dio presente nella parola di Gesù. La descrizione, poi, continua con tre particolari originali che alludono alla missione del Risorto. La sua potenza buona (*la mano destra)* tiene la totalità *(sette)* delle "stelle", che – come si spiega al v.20 – rappresentano gli angeli custodi che vegliano sulle chiese o anche " i vescovi" che guidano quelle comunità oppure, più semplicemente, la Chiesa nella sua duplice realtà terrena e celeste (escatologica, partecipe della gloria di Dio).
La sua parola è simile a spada tagliente: non è un soffio d'aria; è sentenza efficace che giudica e colpisce il peccato del mondo annientandolo (vedi Isaia 11,4 e 49,2).
Il volto di Cristo, infine, ha la forza illuminante e gioiosa del sole, tutto aureolato di luce pasquale.
Di fronte a questa epifania gloriosa Giovanni prova grande timore: *"Al vederlo caddi ai suoi piedi come morto" (v. 17).* Il Risorto rivolge al profeta l'appello a "non temere", dichiara solennemente: *"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente, Io ero morto ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi*", e affida a Giovanni l'incarico di raccogliere in un testo profetico la rivelazione ricevuta. Il Cristo morto e risorto tiene saldamente nelle sue mani le "sette stelle e i sette candelabri", la sua chiesa, perseguitata e lacerata, in lotta col male e col

peccato, ma che ha - ugualmente - il diritto di essere lieta e vittoriosa, perché sorretta e guidata da Colui che è Signore della vita e della storia. Una rivelazione di speranza che non annulla la sofferenza, ma la cambia di segno . Un canto pasquale di sicurezza e di fiducia.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE - *possiamo domandarci*:

1. "Giovanni attesta la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù" (1,2). *Perché sia recepito il messaggio della Rivelazione occorre un mediatore, che nel testo è Giovanni. Oggi la Chiesa, serva della Parola, ha questo compito: spetta a Lei la missione di far capire come Dio agisce nella storia, rileggendola a partire dall'evento dell' Incarnazione e della Pasqua. La nostra chiesa locale è coerente e attiva in questo compito affidatole dallo Spirito? In che modo viene esercitato questo compito di mediazione?*
2. "Beato colui che legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia" (1,3). *Leggere, ascoltare e mettere in pratica; si tratta di fare delle scelte. Cerchiamo di porre al centro della nostra vita e delle attività parrocchiali lo studio e la meditazione della Parola di Dio? Quali difficoltà si sono incontrate?*
3. Fin dall'inizio l'Apocalisse ci introduce in un contesto liturgico*: c'è un lettore e c'è un'assemblea in ascolto nel "giorno del Signore". Tutto il testo sarà intessuto di preghiere, inni, confessioni di fede ,formule… Cosa significa per noi "liturgia"? Comprendiamo il significato dei gesti e dei segni liturgici? Che cosa viene fatto nella nostra comunità per far capire ai fedeli, grandi e piccoli, il senso profondo della liturgia?*
4. *Come far scoprire la bellezza della "Domenica" ("dies Domini")?*

PADRE NOSTRO

Al termine del quale il celebrante prega:

C. O Dio, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivelati a tutti i popoli
nello splendore della verità.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

Tutto come la prima settimana, eccetto quanto segue.

Preghiamo
O Dio, che hai fatto giungere ai confine della terra il lieto annunzio del Salvatore, fa' che tutti gli uomini accolgano con sincera esultanza la gloria del suo Natale.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo

(2-3)

Capitolo 2
1All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:
Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: 2Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati bugiardi. 3Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. 5 Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. 6Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto.
7Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

8All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi:
Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: 9Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. 10Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.
11Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

12All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi:
Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli: 13So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana. 14Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. 15Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti.
16Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.
17Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.

18All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi:
Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. 19Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. 20Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia

per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a
darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli. 21
Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol
ravvedere dalla sua dissolutezza. 22Ebbene, io getterò lei in un
letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una
grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha
loro insegnato. 23Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese
sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri
degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.
24A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che
non avete conosciuto le profondità di satana come le chiamano
non imporrò altri pesi; 25ma quello che possedete tenetelo saldo
fino al mio ritorno. 26Al vincitore che persevera sino alla fine
nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni;
27le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di
terracotta, 28con la stessa autorità che a me fu data dal Padre
mio e darò a lui la stella del mattino.
29Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Capitolo 3

1All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi:
Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette
stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.
2Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché
non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.
3Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e
ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro
senza che tu sappia in quale ora io verrò da te. 4Tuttavia a Sardi
vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi
scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni. 5Il vincitore
sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo
nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre
mio e davanti ai suoi angeli.
6Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

7All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi:

Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide:
quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno
apre.
8Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che
nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai
osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.
9Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di
quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono:
li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io
ti ho amato. 10Poiché hai osservato con costanza la mia parola,
anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire
sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.
11Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti
tolga la corona. 12Il vincitore lo porrò come una colonna nel
tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il
nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova
Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio,
insieme con il mio nome nuovo. 13Chi ha orecchi, ascolti ciò che
lo Spirito dice alle Chiese.

14All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi:
Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio
della creazione di Dio: 15Conosco le tue opere: tu non sei né
freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16Ma poiché sei
tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla
mia bocca. 17Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho
bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un
miserabile, un povero, cieco e nudo. 18Ti consiglio di comperare
da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti
bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e
collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. 19Io tutti
quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque
zelante e ravvediti. 20Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno
ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò
con lui ed egli con me. 21Il vincitore lo farò sedere presso di me,

sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.
22Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

SILENZIO

RIFLESSIONE COMUNE

Un itinerario comune: i messaggi alle sette Chiese (Ap. 2 – 3)

Nei cap. 2° e 3° l'autore dell'Apocalisse propone i sette messaggi che il Signore attraverso di lui rivolge alle chiese. Egli non li introduce di sua iniziativa, ma li scrive ubbidendo ad un preciso comando del Risorto. Si ha ,così, una serie di ritratti di queste chiese, colte nei loro splendori e nelle loro miserie, ma si ha pure un programma pastorale di rinascita spirituale.
Si tratta sette radiografie spirituali costruite su uno schema articolato in sei punti concatenati. I primi quattro si susseguono sempre senza alcuna variazione, mentre gli ultimi due sono invertiti nell'ordine nelle ultime quattro lettere.
Essi sono:
1) indirizzo alla Chiesa (*All'angelo della Chiesa…);*
2) una presentazione che Cristo fa di se stesso (*Così parla Colui che…*);
3) un giudizio valutativo sugli aspetti sia positivi che negativi della singola chiesa *(so le tue opere..)*;
4) un'esortazione particolare, che inizia con un primo imperativo efficace di Cristo *(convertiti…)*;
5) questo imperativo ha la sua rispondenza immediata nella realtà della chiesa: se essa ascolta, diventa subito quello che Cristo desidera, *una chiesa in grado di praticare l'ascolto dello Spirito* (*Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese).* E' questo il quinto punto dello schema letterario sottolineato ben sette volte dall'autore.
6) La promessa, fatta sempre da Cristo risorto , indirizzata al "vincitore" *(a chi vince, darò in dono…)*

A. GLI IMPERATIVI DI CRISTO

Esiste un filo che attraversa questi sei elementi letterari dello schema e dà loro un'unità di fondo inconfondibile: *il soggetto è sempre Cristo risorto, che parla in prima persona*. Ora chi parla in prima persona stabilisce un rapporto immediato (L' "io" di chi parla suppone presente il "tu" di uno che ascolta). Il contatto diventa particolarmente diretto e coinvolgente quando chi parla usa *l'imperativo*. In questo caso, infatti, non solo comunica un messaggio all'ascoltatore, ma richiede una reazione specifica.
Nel messaggio del Risorto alle sette chiese emergono *tre gruppi di "imperativi"* di grande rilievo. Dai Vangeli sappiamo che "gli imperativi" di Cristo vengono sempre e subito eseguiti, anche con sorpresa dei discepoli . Hanno l'efficacia immediata e creativa della parola di Dio. (Basti pensare al comando di Gesù al mare agitato (Mc.4,39), ai comandi che risuscitano la figlia di Giairo , il giovane di Nain, Lazzaro…) . *Ma c'è di più.* In Gv. 15,3 leggiamo: *Voi siete mondi a causa della Parola che io vi ho indirizzata"*. La parola di Gesù, accolta dai discepoli, provoca in loro una situazione morale positiva di purificazione. La parola di Gesù possiede una valenza attiva di purificazione da applicarsi in continuità nella Chiesa e alla Chiesa.
Primo gruppo di imperativi: lo troviamo proprio nell'indirizzo: "*Alla Chiesa di…. scrivi"* Il messaggio di Cristo deve avere la concretezza mordente e tangibile della parola scritta. Proprio perché scritto sotto dettatura, tale messaggio è davvero sempre e tutto di Cristo.
Come il primo, anche *il terzo gruppo di imperativi* ricorre in tutte e sette le lettere con la medesima formula fissa : "*Chi ha orecchi , ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"*. La ripetizione delle stesse parole (protratta per sette volte) non è stereotipa, vuol rimarcare l'importanza dell'ascolto. Qualunque sia al momento dell'indirizzo la situazione morale di ciascuna chiesa, tutte si sentono egualmente spinte all'ascolto dello Spirito, che parlerà alle chiese tramite il messaggio profetico dell'apocalisse.

L'imperativo dell'ascolto non si riduce a un'esortazione vaga: esige l'impegno preciso di un impiego di tutte le risorse sapienziali di cui la persona dispone.
Ma la capacità delle singole chiese di accogliere l'imperativo del Risorto all'ascolto, dipende da un *altro gruppo di imperativi*, quello che troviamo sempre nel quarto punto dello schema, "*nell'esortazione particolare*". E questo merita un esame dettagliato.

B. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI EFESO: L'amore di prima

Nella chiesa di Efeso brillano le luci delle opere buone, della costanza, della perseveranza nella fede, c'è la fedeltà nella lotta contro le deviazioni dottrinali sostenute dai "Nicolaiti". Ma ci sono anche aspetti negativi. A questa chiesa , che "*ha abbandonato l'amore di prima*" vengono rivolti tre imperativi, collegati strettamente tra loro e con il contesto che li precede: *"Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima* " (2,5). L'imperativo determinante per la conversione è situato in mezzo agli altri due: il primo "*ricorda*" ne costituisce la preparazione; il terzo "*compi* le opere di prima" è una conseguenza, un risultato tangibile, che deriva tutto dal secondo (*convertiti*). Non sarebbe possibile un passaggio diretto dal ricordo all'azione.
Si ha quindi un movimento articolato con tutta precisione, uno schema ben articolato.
Il primo elemento dello schema, il primo passo richiesto è "il ricordo".
Nella chiesa di Efeso si è verificata una deflessione rispetto al "primo amore", che era il livello ideale di vita raggiunto dalla comunità dopo la sua conversione. Si tratta ora di ricordare ripetutamente, in continuità, questa situazione ideale. E' un ritorno alle radici, alle origini. Il "primo amore" rappresenta per la chiesa "il meglio di se stessa". Ricordandolo, essa vi scoprirà la sua vera identità, e questo non potrà lasciarla indifferente. Verrà spontaneo il confronto tra la situazione di un tempo e quella di oggi. Proprio su questo confronto batte l'imperativo : "Ricorda da dove sei caduto". Il confronto

evidenzierà un abbassamento di livello, una situazione di caduta in basso che tende a diventare cronica. Il ricordo del passato, unito al confronto col presente, porta la chiesa a rientrare in se stessa, a ritrovarsi. *Scocca allora la scintilla della conversione*. "Convertiti" = il verbo implica un passaggio da un meno a un "più" sulla linea delle scelte morali e comportamentali. Qui, poi, si tratta di superare uno stato di inerzia che si va cronicizzando, di intraprendere un cammino deciso, senza tentennamenti, anche se necessariamente graduale e perseverante nel tempo.
Questo itinerario di conversione non si svolge, però, secondo una dinamica puramente umana. C'è una forza aggiunta e determinante, che lo mette in movimento, lo segue e l'accompagna sino alla conclusione: " *è la pressione creativa della Parola di Cristo".* Sempre parlando in prima persona e rivolto alla chiesa ,il Risorto si esprime in termini duri: "*Se no, verrò a te e muoverò il candelabro dal suo posto se non ti convertissi".* Minaccia molto forte: la chiesa rischierebbe di essere rimossa dall'unione vitale col Cristo. *Ma la finale è aperta a una promessa e a una speranza. Può, infatti, ritornare lo splendore del paradiso perduto che viene nuovamente aperto all'uomo: "Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio" (2,7).*

C. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI SMIRNE: "Fedele fino alla morte"

Il bilancio che Cristo fa della situazione della chiesa di Smirne non presenta ombre morali: la comunità vive in un ambiente ostile, causato soprattutto dalla persecuzione giudaica. C'è una realtà *inequivocabile di sofferenza, e la sofferenza fa paura. Si capisce quindi l'imperativo del Risorto*: "*Non temere assolutamente ciò che soffrirai: ecco, il diavolo getterà alcuni di voi in prigione e avrete tribolazione di dieci giorni. Diventa fedele sino alla morte, e ti darò la corona della vita"(2,10).*
Non sono semplicemente parole d'incoraggiamento. L'imperativo di Cristo ha una sua efficacia immediata : se la chiesa si apre e l'accoglie, si verificherà per lei la sorpresa di una forza insospettata, che scatterà nel momento della

tribolazione (che sarà di breve durata). *"I dieci giorni"* indicano un tempo limitato e circoscritto. Proprio in virtù di questa parola efficace di Cristo , la chiesa potrà perseverare nella sua fedeltà sino alla morte. Accogliendo il dono di forza che l'imperativo di Cristo le comunica, sarà in grado di ricevere poi, a livello di realizzazione escatologica, il dono della pienezza di vita ("*ti darò la corona della vita*").

D. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI PERGAMO: "fedeltà e purezza nella dottrina professata"

Il giudizio di Cristo su questa chiesa, oltre all'aspetto positivo di una comunità che riesce a sopravvivere in un ambiente ostile fino alla persecuzione, mette in evidenza l'ombra di una negatività: *a Pergamo viene tollerato, e forse visto con un certo interesse e simpatia, un gruppo di cristiani che cerca un compromesso sincretistico con il mondo pagano. Sono i cosiddetti Nicolaiti.* Si tratta di debolezza marginale (*"ho contro di te poche, piccole cose"),* ma va eliminata. Dall'imperativo di Cristo (che ama la sua chiesa di un amore forte e dinamico) :"*Ravvediti dunque …*" emerge l'esigenza imprescindibile di un superamento immediato. Tale imperativo preme sulla chiesa e fa scattare "la logica della conversione" Per la chiesa è indispensabile la sintonia più perfetta possibile con il suo Signore: richieste da Lui, anche le "poche, piccole cose" non possono rimanere tali. Si ha quindi un movimento in meglio, una spinta di crescita. Per stimolare l'esigenza di un cammino nuovo di fedeltà e purezza nella fede, viene aggiunta anche qui una minaccia: *Se no, verrò presto e combatterò contro di loro con la spada che esce dalla mia bocca".*

Cristo entra in scena con la spada del suo giudizio per chi è infedele all'integrità della dottrina cristiana, ma anche con una promessa per chi resta fedele. Ai giusti sono, infatti, assicurati due doni:

"la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo".

E. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI TIATIRA: il rischio dell'idolatria e mondanizzazione

La valutazione di Cristo, particolarmente lunga e dettagliata, sottolinea gli aspetti positivi: l'amore verso di Lui, la fede, la capacità di servizio, la costanza, il progresso continuo che la chiesa sta realizzando (2,10). Accanto alle luci c'è anche un'ombra: viene tollerata la tendenza gnostica che fa capo a Gezabele. Tuttavia non viene richiesta una conversione. Il suo stato è talmente positivo che basta una segnalazione da parte del Risorto, perché essa superi il suo atteggiamento di tolleranza. L'attuale buono stato non costituisce comunque una garanzia assoluta. La chiesa ha bisogno di essere rafforzata, ed è su questo punto preciso che batte il comando di Cristo: *"Però quello che avete mantenetelo con forza fino al momento in cui arriverò" (2,25).*Se la chiesa accoglierà l'imperativo di Cristo, la sua situazione positiva non solo si manterrà tale, ma continuerà a svilupparsi in crescendo fino alla seconda venuta del Signore.

F. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI SARDI : una vita apparente

La situazione che il giudizio di Cristo rivela nella chiesa di Sardi è di una gravità estrema. Questa chiesa si illude di essere viva, in realtà è in agonia Sta per sprofondare nel sonno della morte spirituale, dell'indifferenza, della freddezza. Perciò gli imperativi si accumulano: *"Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morie…ricorda come accogliesti la Parola, osservala e ravvediti..."(3,2-3).*

"Svegliati": è il primo passo richiesto; la chiesa si è lasciata andare e, portata com'è da un'inerzia pigra, sta scivolando in basso, senza rendersene conto. Ha bisogno di una scossa energica, che la svegli dal suo torpore e le faccia aprire gli occhi su alcune gemme di vita che corrono il rischio di perdersi.

"Rinvigorisci ciò che stava per morire.." : l'imperativo di Cristo batte sull'esigenza di arginare il male, consolidando tutto quello che nella chiesa c'è ancora di bene . Dopo essersi scossa dall'inerzia e aver rinforzato la vitalità di cui ancora dispone, la

chiesa può risalire la china e ritrovare in pieno la situazione morale positiva che corrisponda al suo nome cristiano.
"Ricorda dunque come accogliesti la parola, osservala e ravvediti " :la chiesa di Sardi dovrà riandare alla radice, accogliere nuovamente con gioia la Parola di Dio, riviverla e testimoniarla fedelmente fino al ritorno del Signore, che avrà tutta l'imprevedibilità di una sorpresa.
"Se non sarai vigilante arriverò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te" (3,3)
Con la ripresa esplicita del primo comando "divieni vigile", la chiesa è sollecitata ad assumere e mantenere un sapiente atteggiamento di vigilanza per andare incontro al Signore "con le lampade accese". C'è , infatti, ancora un seme vivo a Sardi, rappresentato da " *quelli che non hanno macchiato le loro vesti"* e il cui nome non sarà cancellato dal libro della vita.

G. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI FILADELFIA: fedeltà alla Parola di Dio

In questa chiesa tutto sembra essere positivo. Nonostante le esigue risorse che sente di avere (*"per quanto tu abbia poca forza.."(3,8)* la comunità si è impegnata a fondo nel "mantenere " la parola di Cristo, pur sotto la pressione ostile della sinagoga di satana. C'è tra il Risorto e la chiesa un'intesa, una sintonia ideale. *Ma rimarrà?* La chiesa di Filadelfia ha bisogno di essere compenetrata ulteriormente dall'energia di Cristo risorto. L'imperativo batte specificamente su questo punto: *"Mantieni saldamente ciò che hai, in modo che nessuno prenda la tua corona"(3,11).*La prospettiva è marcatamente escatologica. Ce lo dice il termine "corona", che nell'apocalisse indica il riconoscimento trascendente dato al cristiano che ha percorso positivamente il suo cammino terreno.

H. IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI LAODICEA: una conversione alimentata dal "fervore"

L'ultima delle chiese nelle quali c'è una situazione morale negativa, da cambiare con urgenza, è quella di Laodicea.

Cristo si rivela con tre titoli che illuminano il suo mistero: "*Così parla l'Amen, il Testimone fedele, il Principio (= archè) della creazione". L'insieme di questi attributi cristologici vanno letti in relazione alla situazione concreta della comunità di Laodicea, chiamata a imitare il suo Signore nell' obbedienza piena al Padre e nella testimonianza coraggiosa di un amore gratuito e incondizionato.*
Dopo aver confortato la chiesa con questa sua rivelazione, Cristo prosegue rivolgendole parole di rimprovero con l'intento di condurre la comunità ad un esame di coscienza serio e profondo.
"Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca "(3,15-16).
Il linguaggio è durissimo, le parole sferzanti. I termini "né freddo né caldo" dicono che la chiesa è tra due estremi, in una posizione intermedia: non ha rinnegato la fede, non è compromessa la sua ortodossia, eppure nessuna chiesa provoca Cristo a una reazione così forte. *In quali opere risulta mancante?* Il Risorto la rimprovera con le sue stesse parole: *"Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla" (3,17). La comunità è ripresa per la sua agiatezza; è la chiesa più potente, ha accumulato denaro e prestigio e si illude di essere a posto.* Laodicea era in effetti una città opulenta, famosa per i suoi interessi commerciali : le sue attività bancarie e le industrie tessili erano fiorenti, possedeva una rinomata scuola medica… La comunità cristiana partecipava a questo grande benessere e la situazione economica particolarmente agiata la portava ad avere un senso di orgoglio, di autosufficienza, tanto da affermare "*non ho bisogno di nulla".*
Il suo peccato è quell'inganno della ricchezza che chiude il cuore, conduce alla presunzione, soffoca il seme della Parola evangelica, smorza l'amore verso Dio e verso il prossimo.
Cristo rivela pertanto alla comunità ciò che essa ignora :*"Ma non sai che proprio tu sei un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo"*. I cristiani di Laodicea si sentono a posto, vivono un

cristianesimo indisturbato, e invece Cristo svela loro qual è la vera situazione : mancanza di risorse spirituali e di discernimento, incapacità di vivere la povertà evangelica…
Il giudizio è tagliente, ma ha un' intenzionalità costruttiva e pedagogica: *"Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco…. vesti bianche… collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista"*. Solo il Risorto può offrire quei beni preziosi che costituiscono la vera ricchezza della chiesa. L'*oro purificato dal fuoco* rappresenta la ricchezza autentica , che è Cristo stesso, il suo amore e la sua parola potente.
Le vesti bianche indicano la santità… *Il collirio* è simbolo dello Spirito che il Risorto dona alla sua chiesa… Il giudizio prosegue con delle parole che rivelano come l'amore di Cristo per la chiesa non è una tenerezza debole, ma è affetto profondo :*"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo…"(3,19). Ci sono, qui, tre verbi molto significativi: "amare"= dice tutta la forza impetuosa e la freschezza dell'amore di Cristo per i suoi discepoli. "Rimproverare"* = è il contrario del semplice "buttare in faccia le colpe", quasi scaricandosi di un peso. Esprime il calore e la forza persuasiva della parola del Risorto che vuole la sua chiesa "senza macchia e senza rughe" , per usare una classica frase paolina.
"Educare"= il verbo "paideùo"non ha il significato di"castigare" (traduzione della CEI)ma di educare. Il Signore si comporta come un padre che non risparmia le maniere forti per educare il figlio: vuole che la sua chiesa torni ad essere fervente nell'amore, tanto che l'esortazione termina con i due imperativi:
"Mostrati dunque zelante e ravvediti". La chiesa non deve ripiegarsi su di sé amareggiandosi e deprimendosi ma, accogliendo subito l'amore appassionato del Risorto, si lasci purificare dalla sua Parola viva ed efficace e intraprenda un nuovo cammino di santità.
Il messaggio termina con la soave immagine che il Signore dà di se stesso :*"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (3,20).*

La comunità cristiana intravede in queste parole un richiamo alla fedele celebrazione dell'Eucarestia, momento privilegiato per incontrarsi e rimanere uniti al Risorto.
Rincuorata e disposta a convertirsi, la chiesa di Laodicea ascolta con attenzione la promessa del Signore: *"Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono come io ho vinto e mi sono seduto presso il Padre sul mio trono" (3,21).* La vittoria della chiesa consisterà nel recuperare la propria fedeltà a Cristo dal cui sangue è stata "lavata e comprata", ritornando a Lui come la sposa torna allo sposo.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE - *possiamo domandarci*:

1. La chiesa di Efeso è tornata veramente "all'amore di prima?"- La comunità di Pergamo ha superato l'ambiguità "nicolaita", il sincretismo…? - E quella di Sardi si è sollevata dal suo stato di freddezza e di morte spirituale? – Laodicea si è scossa di fatto dalla posizione comoda della sua autosufficienza?
2. Le chiese di Smirne, di Tiatira e di Filadelfia hanno avuto la forza di perseverare nel loro cammino di fedeltà al Signore ?
3. Perché nell'Apocalisse non c'è alcun elemento di risposta?
4. Quale itinerario di conversione indicano alla nostra comunità diocesana e parrocchiale "gli imperativi" del Risorto alle sette chiese?

PADRE NOSTRO

Al termine del quale il celebrante prega:

C. O Dio, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivelati a tutti i popoli
nello splendore della verità.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

Tutto come la prima settimana, eccetto quanto segue.

Preghiamo:
Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti nel bene
in attesa del Cristo tuo Figlio;
quando egli verrà e busserà alla porta
ci trovi vigilanti nella preghiera,
operosi nella carità fraterna
ed esultanti nella lode.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo (4-5)

Capitolo 4
1Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La
voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva:
Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.
2Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e
sul trono uno stava seduto. 3Colui che stava seduto era simile
nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a
smeraldo avvolgeva il trono. 4Attorno al trono, poi, c'erano
ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro
vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.
5Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese
ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.
6Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a
cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro
esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. 7Il primo

vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva
l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il
quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.
8I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro
sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

Santo, santo, santo
il Signore Dio, l'Onnipotente,
Colui che era, che è e che viene!

9E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore
e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei
secoli, 10 i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui
che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei
secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

11 *"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,*
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà furono create e sussistono".

Capitolo 5
1E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un
libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello
esterno, sigillato con sette sigilli. 2Vidi un angelo forte che
proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e
scioglierne i sigilli?". 3Ma nessuno né in cielo, né in terra, né
sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. 4 Io
piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire
il libro e di leggerlo. 5Uno dei vegliardi mi disse: "Non
piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il
Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".
6Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri
viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva
sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio
mandati su tutta la terra. 7E l'Agnello giunse e prese il libro
dalla destra di Colui che era seduto sul trono.
8E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro
vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno

un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.

9 Cantavano un canto nuovo:
"Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
10 e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra".

11Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia 12e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione".
13Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli".

14E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

SILENZIO

RIFLESSIONE COMUNE

Il piano e l'azione di Dio nella Storia (Ap. 4 e 5)

I capitoli 4 e 5 costituiscono un' unità letteraria omogenea e ben costruita. Vi dominano tre simboli fondamentali : *il trono – il libro – l'Agnello.*

a) *"Una porta aperta nel cielo".* Giovanni presenta la propria visione di Dio e la propria esperienza di fede: il metodo che sceglie per trasmettere le sue convinzioni è quello del *genere letterario delle visioni.* Non solo, però dice quello che ha visto, ma invita anche l' assemblea che ascolta a condividere la sua stessa visione. Vede una porta e si trova in cielo. Il cielo indica il mondo proprio di Dio e la porta è un elemento di collegamento, che può esprimere apertura o chiusura. Giovanni vede *una porta aperta, segno che la comunicazione fra Dio e l'uomo è stata aperta nel passato e continua ad esserlo anche nel presente.* E' invitato ad entrare dalla stessa voce che aveva udito all'inizio (1,10) *"come una tromba" e lo aveva indotto a voltarsi (a convertirsi) in modo tale da incontrare il Cristo risorto. " Sali quassù ti mostrerò le cose che devono accadere…Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto…"*

b) *"La sala del trono".* Il trono appartiene al simbolismo antropologico e indica il potere e l'esercizio di governo. Tutta l'attenzione è attratta da questo simbolo, strettamente connesso con Dio e capace di evocarne il ruolo di Signore dell'universo, creatore e governatore di tutto. Il trono è un' immagine importane nell'Apocalisse (la troviamo più di 40 volte) e ricorre spesso in contesti polemici nei confronti di troppo troni che gli uomini innalzano ai potenti e ai falsi dei. In cielo c'è il trono di Dio e dell'Agnello, ma sulla terra c' è anche il "trono di satana". Il trono è pertanto un'immagine che allude alle due sovranità che si contendono il dominio della storia e del cuore dell'uomo.
Giovanni non descrive Dio, ma solo il trono e lo splendore che lo ammanta: uno splendore paragonabile a quello delle pietre preziose. Dio è luce e altro di Lui non si può dire. Ma il trono è anche avvolto *dall'arcobaleno*, che non è solo espressione di luminosità , ma anche di pace e di alleanza. Il seguito della presentazione si sofferma *sugli elementi che fanno corona al trono* e contribuiscono a chiarirne il valore simbolico: *i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi*. I due

gruppi sono separati nella descrizione da tre brevi annotazioni simboliche, correlate strettamente alla simbologia del trono: *"dal trono escono fulmini e voci e tuoni" – "Sette lampade di fuoco sono ardenti davanti al trono" – "Davanti al trono vi è come un mare trasparente simile a cristallo"(4,5-6).*

Nel loro insieme queste tre annotazioni vogliono dirci che Dio entra in contatto con la realtà cosmica e si rivela al mondo grazie al suo Spirito (*"sette lampade di fuoco").* Il mare, simbolo dell'inconsistenza, della negazione della vita, del male è dominato da Dio, tanto da essere reso solido e trasformato in supporto del trono divino.

c) *"I personaggi della corte celeste".* Ventiquattro anziani , seduti su piccoli seggi, fanno corona al
trono di Dio. Loro compito è rendere omaggio a Colui che siede sul trono , intonare gli inni di lode:
"Tu sei degno, o Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza…",porgere le coppe dei profumi. Sono personaggi autorevoli e storici, associati a Dio nel governo del mondo. Problematica è l'interpretazione del numero ventiquattro (l2 patriarchi + 12 apostoli…). La scelta migliore è quella di considerare queste figure come *degli autentici simboli o schemi da colmare: essi non vogliono rinviare a delle presone precise , ma evocare tutti gli uomini che collaborano al piano di Dio e hanno un ruolo attivo nella storia della salvezza.*

I quattro esseri viventi, pieni di occhi davanti e di dietro, in sembianze di leone, di vitello, di uomo e di aquila che vola, stanno in mezzo e intorno al trono, riconoscono con la lode la trascendenza di Dio, *il tre volte Santo,* e celebrano il suo intervento storico, lodandolo come *"Colui che era, che è e che viene".* Pur avendo forme tipiche del mondo terreno e umano, sono pure dotati di ali che caratterizzano invece il cielo, che è il mondo di Dio. Il numero " quattro" è simbolo che designa la totalità spaziale e rimanda a una dimensione cosmico-geografica. Anche in questo caso non è facile l'identificazione. Vi sono tante opinioni diverse (i 4

evangelisti…). Si può dire che sono anch'essi simboli o puri schemi da riempire. Sono i rappresentanti della creazione e del dinamismo cosmico, simboleggiando l'universo creato e retto da Dio nella sua molteplice varietà e nella sua diversità rispetto all'uomo. Con concetto moderno potremmo dire che "i ventiquattro anziani" sono il simbolo della "storia" e i "quattro esseri viventi" della "natura". Natura e storia saldamente nelle mani di Dio.

d) *Il libro del mistero, "scritto sul lato interno e su quello esterno", sigillato con sette sigilli (cap.5)* Nella sala del trono celeste, dopo che sono stati *presentati* i personaggi e si è ascoltato il loro canto corale, assistiamo a un evento simbolico. Al centro ora c'è *un libro a forma di rotolo scritto* sul *lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli". Che cosa rappresenta questo libro?* Le risposte sono molteplici e varie. La migliore interpretazione è quella di conservare all'immagine un più profondo significato simbolico: il *libro segreto contiene il piano di Dio, è il suo progetto sulla storia dell'uomo, la risposta ai grandi "perché" dell'umanità.* E' ciò che emerge dal dialogo che si intesse nell'aula celeste. Tre sono i personaggi che intervengono. Il primo è l'angelo che pone il grande interrogativo: chi è capace di penetrare il mistero della storia? Chi è in grado di dipanare il groviglio delle nostre vicende? Nessuno riesce a spezzare i sigilli del mistero: né gli angeli ("in cielo"), né gli uomini ("sulla terra"), né i defunti ("sotto terra"). Di fronte all'oscurità incarnata dai sigilli che rendono misteriosa la nostra vicenda reagisce il secondo personaggio del dialogo, Giovanni, che dà voce al pianto di tutta l'umanità desiderosa di trovare un significato per tutto il suo vivere, soffrire, amare. Sono lacrime che non trovano consolazione nelle ideologie umane, nell'agire frenetico, nell'illusione dei sogni. La possibilità di senso e di salvezza non è nelle nostre mani ma in quelle di un essere trascendente. Ecco, allora, il terzo personaggio, uno dei ventiquattro vegliardi, che dà la risposta al grande interrogativo: c'è chi è in grado di aprire

il rotolo e decifrarlo? Il suo è una specie di annuncio pasquale tutto ritmato su immagini biblico-messianiche: "*Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (5,5)*

e) *"L'Agnello e i suoi tratti caratteristici" (5,6-7)* E' stato annunciato un leone e compare un agnello; è stata evocata la figura di un leone che vince sbranando e viene invece descritto u agnello sbranato. "*E vidi in mezzo al trono e ai quattro esseri viventi e agli anziani un Agnello…"* Il termine Agnello si riferisce a Cristo ed evoca una doppia linea di significato: richiamando l'agnello pasquale dell'Esodo, ci ricorda che Cristo si è offerto in sacrificio per i nostri peccati, dai quali ci ha "sciolti nel suo sangue"; portando a compimento la figura del Servo di Javhè , che il Deutero Isaia paragona appunto ad un agnello (Is. 53,7), ci dice che Cristo ha preso su di sé i problemi, i peccati, le aspirazioni di tutto il suo popolo.

"Agnello che stava in piedi come immolato…" Questo nuovo tratto simbolico merita un'elaborazione accurata: "*stare in piedi""* si riferisce alla risurrezione ; per cui nella figura dell'Agnello "in piedi" c'è una rievocazione precisa del Cristo risorto. Ma non meno precisa è l'allusione alla passione e morte subita. Ce lo conferma il termine " immolato", riferito anch'esso all'Agnello. Ma non basta. Il testo aggiunge una precisazione che mette intenzionalmente i due aspetti del mistero pasquale in un rapporto di simultaneità: il Cristo – Agnello è "*in piedi come immolato*".

"*Egli aveva sette corna…"* Secondo il simbolismo dell'Apocalisse il "sette" significa la totalità, mentre "corna" indica l'energia caratteristica di una forza aggressiva. A Cristo, morto e risorto, viene attribuita una potenza attiva totale e senza limiti. E' la sua energia messianica.

"…e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra". L'autore fornisce la chiave interpretativa di questo

tratto simbolico: gli *occhi esprimono la pienezza dello Spirito* che Cristo possiede in quanto risorto e che Egli invia di fatto, come energia sua, su tutta la terra. E lo Spirito, una volta inviato e donato, assume tutte quelle modalità concrete – come i "sette doni"- che lo caratterizzano.

*"L'Agnello giunse e prese il libro …"*La presa di possesso del libro è un po' come l'intronizzazione di Gesù nella sua missione di rivelatore del Padre e di Salvatore. E tutto l'universo riconosce che è degno di "prenderlo". La comunità liturgica cristiana , mentre celebra la domenica "giorno del Signore", contempla al centro del mistero di Dio il Cristo risorto, Colui che ha vinto morendo e rivela e comunica a tutti la vita di Dio, cioè il suo Spirito.

f) *La sinfonia cosmica (5,8-14)*

Nel momento in cui l'Agnello "ha preso" il potere, esplode l'adorazione e si eleva il canto per glorificare il Risorto: la natura e la storia si prostrano davanti a Cristo coi simboli della preghiera

È una vera e propria liturgia cosmica a cui è invitata ad associarsi la Chiesa con la sua liturgia terrena. Un "canto nuovo" si leva da cielo e terra. Una grande azione liturgica, ritmata con inni e siglata alla fine dall'Amen. Il primo inno è intonato dai personaggi della corte celeste (i 24 anziani e i 4 esseri viventi) :*"Tu sei degno di prendere il libro... perché sei stato immolato e hai riscattato… uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti… un regno di sacerdoti…"*.

La redenzione non ha solo cancellato il nostro passato di peccato e di male, ma ci ha donato e ci dona un nuovo modo di essere, quello di sacerdoti e re. Il secondo coro è angelico, ha dimensioni immense,

esalta a gran voce l'Agnello immolato. A questo canto si uniscono, infine, tutte le creature del cielo e della terra , sotto terra e nel mare: "*A Colui che siede sul trono e all'Agnello, la benedizione, e l'onore e la potestà per i secoli dei secoli"*. Partito dall'alto, dopo aver raggiunto le profondità

della terra e del mare , il canto ritorna in alto e si conclude con l'Amen solenne degli esseri viventi e l'adorazione degli anziani. " Che cosa inaudita è mai questa! – osserva Divo Barsotti – Riconoscere che un uomo è Dio, che un uomo debba avere l'onore e la gloria che appartengono a Dio, che debba essere riconosciuto come centro e fine di tutto… Nel primato di Cristo si afferma il primato dell'uomo. Cristo, Colui che è nato quaggiù sulla terra… è al centro di tutta la storia umana e angelica, di tutta la creazione di Dio. E quest'uomo è nostro fratello, noi siamo in quest'uomo, In quest'uomo noi, sia pure ,insignificanti come siamo, siamo al centro di tutto. Non soltanto siamo al centro: in Cristo è nostra la gloria stessa di Dio" (D.Barsotti o.c. pagg. 109-110).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE - *possiamo domandarci*:

1. Nei capitoli 4 e 5 siamo di fronte a una vera e propria liturgia. Israele e la Chiesa riconoscono insieme al creato che tutto viene da Dio e nulla è proprietà dell'uomo. Ogni azione liturgica dev'essere essenzialmente un atto di riconoscimento che tutto viene da Lui. Le nostre liturgie eucaristiche riescono a rendere tale prospettiva ?
2. " *Ed ecco c'era un trono e sul trono uno stava seduto*" (Ap .4,2) La visione del cap.4 presenta Dio come Colui che è seduto sul trono; è il segno della sua signoria, di liberazione e conduzione della storia. Che cosa vuol dire per noi credere che Dio è Signore della storia?
3. L'arcobaleno che circonda il trono richiama l'opera di pace che Dio compie nella storia. Come l'essere credenti nel Dio rivelato da Gesù ci orienta verso scelte concrete di pace e di riconciliazione?
4. "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli" (Ap.5, 3.9) La storia e la vita possono essere comprese in profondità solo ed esclusivamente attraverso Cristo. In un contesto secolarizzato e plurireligioso, quale quello attuale, cosa vuol dire affermare e testimoniare che Cristo morto e risorto è la chiave interpretativa di tutta la vicenda umana? Come annunciare e spiegare che Gesù è l'unico Signore che ha "liberato uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione?"

PADRE NOSTRO

Al termine del quale il celebrante prega:

C. O Dio, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivelati a tutti i popoli
nello splendore della verità.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO

Tutto come la prima settimana, eccetto quanto segue.

Preghiamo
O Dio onnipotente,
che ci chiami a preparare la via al Cristo Signore,
fa' che per la debolezza della nostra fede
non ci stanchiamo di attendere
la consolante presenza del medico celeste.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo
(Cap. 6 – 7 – 8,1)

Capitolo 6
1Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il
primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di
tuono: "Vieni". 2Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui
che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli
uscì vittorioso per vincere ancora.
3Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere
vivente che gridava: "Vieni". 4Allora uscì un altro cavallo,
rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere
la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu
consegnata una grande spada.
5Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere
vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo
nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. 6E
udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una

misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un
danaro! Olio e vino non siano sprecati".
7Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto
essere vivente che diceva: "Vieni". 8Ed ecco, mi apparve un
cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e
gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta
parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con
la peste e con le fiere della terra.
9Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le
anime di coloro che furono immolati a causa della parola di
Dio e della testimonianza che gli avevano resa. 10E gridarono a
gran voce:

"Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e verace,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
sopra gli abitanti della terra?".

11Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu
detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo
il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che
dovevano essere uccisi come loro.
12Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un
violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la
luna diventò tutta simile al sangue, 13le stelle del cielo si
abbatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla
bufera, lascia cadere i fichi immaturi. 14Il cielo si ritirò come un
volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi
dal loro posto. 15Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i
ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si
nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; 16 e
dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e
nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira
dell'Agnello, 17perché è venuto il gran giorno della loro ira, e
chi vi può resistere?

Capitolo 7

1Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli
della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non
soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.
2Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo
del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali
era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:
3"Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non
abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi
servi".
4Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo:
centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli
d'Israele:

5dalla tribù di Giuda dodicimila;
dalla tribù di Ruben dodicimila;
dalla tribù di Gad dodicimila;
6dalla tribù di Aser dodicimila;
dalla tribù di Nèftali dodicimila;
dalla tribù di Manàsse dodicimila;
7dalla tribù di Simeone dodicimila;
dalla tribù di Levi dodicimila;
dalla tribù di Issacar dodicimila;
8dalla tribù di Zàbulon dodicimila;
dalla tribù di Giuseppe dodicimila;
dalla tribù di Beniamino dodicimila.

9Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno
poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti
stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti
in vesti candide, e portavano palme nelle mani. 10E gridavano
a gran voce:
"La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e
all'Agnello".
11Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i
vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono
profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio
dicendo:

12"Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore,
potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen".
13Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che
sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?".
14Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro
che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno
lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.
15Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano
servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul
trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

1 Non avranno più fame,
né avranno più sete, né li colpirà il sole,
né arsura di sorta,
17perché l'Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi".

Capitolo 8

1Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo
per circa mezz'ora.

SILENZIO

RIFLESSIONE COMUNE

La rivelazione progressiva del significato della storia. *Il settenario dei sigilli* (Cap. 6 – 7 – 8,1)

a) *L'Agnello è il Signore delle vicende umane.* Dopo la grande visione del trono di Dio e dell'Agnello, inizia l'apertura dei sette sigilli. I *primi quattro* portano sulla scena quattro cavalli di colore diverso montati da altrettanti cavalieri. Evocati da non si sa quale misterioso luogo col perentorio interrogativo: "Vieni!", i cavalieri si presentano alla vista di Giovanni e vengono da lui descritti nelle loro

caratteristiche. Dopo la loro comparsa, i cavalieri sembrano poi arrestarsi sul palcoscenico della visione senza agire e , tranne il primo, senza andarsene.

Il primo, che cavalca un cavallo bianco, sembra essere simbolo della vittoria*: "… e uscì vincitore, per vincere ancora"* (6,1-2). *Il secondo, che cavalca un cavallo rosso fuoco,* è simbolo della guerra*: "e gli fu dato di togliere la pace dalla terra, affinché si sgozzassero a vicenda…"* (6,3-4).Il *terzo, che monta un cavallo nero,* è personificazione di ingiustizia sociale, perché, tenendo in mano una bilancia, simbolo di equità, riceve l'ingiunzione di stabilire prezzi favorevoli ai ricchi e sfavorevoli ai poveri *(6,5-6). Del quarto, che cavalca un cavallo di colore verdastro,* è detto esplicitamente che è Morte e che il suo accompagnatore è Ade: *"…e fu dato loro…di uccidere con la spada, con la carestia, con la morte e con le bestie della terra" (6,7-8).* Elaborando attentamente tutti gli elementi simbolici, si giunge a questa interpretazione d'insieme: il campo della storia è attraversato da forze negative, dotate di un'energia travolgente, a prima vista irresistibile. Un contrapporsi violento del potere politico, economico e della morte. La loro signoria appare vasta, ma è limitata: soltanto un quarto della terra è nelle loro mani, perché Dio solo è Signore di tutto. Queste forze negative sono contrastate da una forza antitetica di segno positivo: si tratta del dinamismo di risurrezione che Cristo immette nella storia, capace di sconfiggere completamente il male.

b) La voce dei martiri dinanzi alle atroci sofferenze dell'umanità.

All'apertura del *quinto sigillo* la scena improvvisamente cambia: non più la terra ma il cielo. Giovanni vede *"sotto l'altare le anime dei martiri"*, rimasti fedeli a Cristo fino al versamento del sangue. *"E gridarono a gran voce: Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue…? (6,10).* In questo grido, ardito fino quasi all'irriverenza, Giovanni raccoglie probabilmente lo sconcerto delle Chiese di fronte al prosperare dei persecutori e al silenzio di Dio. Forse nelle

comunità cristiane ci si chiedeva perché Dio non si schierava a difesa di chi gli era fedele : *era una vera e propria crisi di teodicea, una crisi di fede nei confronti della fedeltà di Dio e della sua giustizia.*

c) La risposta : ira divina, tribolazione e beatitudine.

La risposta immediata è che ci saranno altri martiri: *"…e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro" (6,11).* Nello stesso momento, però, ai martiri viene consegnata una *veste bianca,* simbolo di vittoria e di risurrezione. Ma il preannuncio di altre sofferenze e anche la risposta data nel simbolo della veste, sono deludenti per chi soffre e non sa trarre consolazione da quello che avverrà nell'escatologia. (Perché solo "alla fine" scatteranno il giudizio e la salvezza piena. Si deve attendere che la storia abbia il suo compimento, lasciando che per ora "grano e zizzania" siano insieme nel campo, in attesa della mietitura , come ricorda la parabola di Mt. 13,24-33).

La risposta allora è completata dalle tre scene del *sesto sigillo*: esse parlano di come Dio offra risposte anche nella storia.

La prima scena è quella dei sette sconvolgimenti cosmici che colpiscono terra, sole, luna, stelle, firmamento, monti e isole, e mettono nel panico sette gruppi di persone rappresentanti l'intero arco sociale, costretti a nascondersi, dopo aver scoperto di essere indifesi davanti allo sguardo penetrante di Dio: re, politici, capitani, ricchi, potenti, schiavi e liberi. Inutilmente gli uomini cercano di nascondersi come Adamo peccatore nelle pieghe del loro piccolo mondo, negli anfratti delle loro difese. La giustizia divina va a scovarli anche negli angoli più remoti. Invano essi gridano aiuto e difesa, sperando quasi di essere sepolti e invisibili agli occhi di Dio. Ormai è giunto *"il gran giorno dell'ira"* di Dio e dell'Agnello. Il passo finisce al v. 17 con una domanda retorica: " chi potrà resistere a quell'ira ?"

La seconda scena sembra presupporre la prima. Presuppone che Dio stia per dare sfogo alla sua ira, rappresentata nell'immagine *dei quattro venti* trattenuti ai quattro angoli della terra. I venti dell'ira stanno per abbattersi su terra, mare e piante, ma l'angelo dell'Oriente intima ai quattro angeli che li trattengono di farlo ancora , finché i giusti non siano "*contrassegnati sulla fronte, con il sigillo del Dio vivente*"(7,3). E' così che un popolo di 144.000 eletti viene segnato e in tal modo preservato dall'ira divina. Il numero dei "segnati" provenienti da tutte le tribù d'Israele è simbolico , non quantitativo ma qualitativo: il quadrato di dodici moltiplicato per mille è la cifra dell'immensità, della pienezza.

"La terza scena è escatologica e celeste". La folla degli eletti è incalcolabile. Sembrava in un primo momento che gli eletti provenissero unicamente dalle tribù israelitiche, ma poi si precisa che *i salvati , avvolti in bianche vesti e con palme nelle mani* (segno di santità e di vittoria),"*provengono da ogni nazione, razza, popolo e lingua*" e gridano a gran voce che "*la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello*". Al canto dell'immensa moltitudine dei redenti si unisce la corte celeste, prostrata in adorazione, con una solenne "dossologia": *Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio…*" Concluso il canto corale, c'è un dialogo tra il veggente e uno dei ventiquattro anziani, destinato a interpretare il senso della visione e a identificare il profilo dell'enorme folla dei salvati : "*Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?*" . Sono coloro – si precisa - che sono passati attraverso la "grande tribolazione" della storia ed ora partecipano alla liturgia celeste, dove non c'è fame né sete né lacrime, ma accesso ai pascoli eterni e alle acque della vita.

In sintesi, questa la risposta di Giovanni a chi si chiedeva che ne sarebbe stato dei perseguitati e dei persecutori : *altra persecuzione, un difficile cammino attraverso le sofferenze della vicenda umana, ma protezione divina e, oltre la grande tribolazione, la veste bianca e la palma della vittoria.*

d) Il settimo sigillo: "il silenzio di circa mezz'ora" e di attesa fiduciosa.

Quando l'Agnello infrange anche l'ultimo sigillo che bloccava il libro della storia umana, in cielo dilaga un silenzio che non ha nulla di angoscioso né di angosciante. E' silenzio di quiete e di contemplazione. L'Agnello ha preso possesso del rotolo che era nella mano di Dio e ha manifestato i piani divini, prima impenetrabili. La vita e la storia, altrimenti immersi nel buio e nell'assurdo, hanno ora senso e valore: i piani di Dio parlano, sì, di tribolazione, ma rivelano soprattutto la fedeltà del Signore e la beatitudine riservata ai suoi servi fedeli e giusti. Se Giovanni era scoppiato in pianto quando il rotolo appariva inaccessibile, ora che il libro è aperto e i progetti divini sono conosciuti, la reazione è il contrario del pianto e si esprime in un silenzio di attesa e di fiducia, perché le promesse di Dio non conoscono pentimento e sono irrevocabili, come dirà San Paolo nella Lettera ai Romani (Rm 11,29).

E così tutta l'Apocalisse non è in alcun modo un testo di catastrofi e di predizioni minacciose, ma un libro che discute di Dio e della sua giustizia nel guidare e nel governare la storia. Un libro che nasce tutto dal grido dei martiri, il quale è, a sua volta, eco ed espressione degli interrogativi sulla fede da parte delle chiese giovannee per il silenzio di Dio di fronte all'impunità dei persecutori. Riecheggiano, in questo settenario dei sigilli, i tormenti e i dubbi di Giobbe e le domande di molti salmi sulla sofferenza dell'innocente. L'Apocalisse (lo faranno capire i settenari delle trombe e delle coppe) ricorda e insegna che *l'ira di Dio* non ha l'intento di distruggere il persecutore, ma di "convertirlo". E' il nuovo libro dell'esodo verso una terra promessa che non conosce precarietà.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE ***- possiamo domandarci*:**

1. Violenza omicida (il *cavallo rosso*), ingiustizia sociale (il *cavallo nero*), disprezzo della vita con tutto il suo corteggio di sopraffazioni e di mali (il *cavallo verde*) sono realtà che toccano da vicino anche la nostra società. Come far giungere, far apprezzare e testimoniare ai cristiani il messaggio evangelico della pace, della giustizia e della fraternità?
2. Il grido dei martiri (" *Fino a quando, Signore… non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue…?)* riprende il lamento presente nel libro di Giobbe e di molti Salmi sul silenzio e sulla giustizia di Dio. Quali esperienze della vita hanno suscitato in noi un analogo interrogativo sull'agire di Dio? Qual è la differenza tra giustizia di Dio e dell'uomo?
3. Il timore del giudizio e del castigo (il terrore del"dies irae") è il sentimento che, *nella visione del sesto sigillo*, afferra tutte le persone (dal re agli schiavi) di fronte alla prospettiva di essere davanti a Dio giudice. E' la reazione del peccatore di ogni tempo e di ogni luogo. Qual è la nostra reazione davanti a questo brano? Attendiamo con gioia e speranza l'avvento del Signore oppure lo temiamo? Cosa ci aiuta a maturare fiducia nel " Dio che è, che era e che viene", ricco di grazia e di misericordia?
4. Il sesto sigillo è la risposta di Dio al grido delle vittime: la sua logica ultima è svelata. Nell'Incarnazione e nel mistero pasquale viene data la risposta: è il Figlio la "nostra salvezza". E' il sangue dell'Agnello che rende candide le vesti dei salvati. Ci sentiamo personalmente chiamati a seguire Cristo Redentore nella via della santità nella storia ordinaria che viviamo? Che visione abbiamo della santità?

PADRE NOSTRO

Al termine del quale il celebrante prega:

C. O Dio, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivelati a tutti i popoli
nello splendore della verità.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

per lo studio e l'approfondimento

BARSOTTI D. *Meditazione sull'Apocalisse.* Queriniana, Brescia 1966.

CORSINI E. *Apocalisse prima e dopo.* SEI, Torino 1980.

PRIGENT F. *L'Apocalisse di S.Giovanni*. Borla, Roma 1985.

BIANCHI E. *L'Apocalisse di Giovanni*. Commento esegetico e spirituale. Qiqaion, Bose 1990.

VANNI U. *L'Apocalisse.* Ermeneutica, esegesi, teologia. EDB, Bologna 1991.

STOCK K. *L'ultima parola è di Dio*. Apocalisse come buona notizia. AdP, 1998.

VANNI U. *Apocalisse.* Un'assemblea liturgica interpreta la storia. Queriniana, Brescia 1998.

MAGGIONI B. *L'Apocalisse.* Per una lettura profetica del tempo presente. Cittadella, Assisi 1999.

FORTE B. *Apocalisse* San Paolo, 2000.

CROCETTI G. *L'Apocalisse meditata e pregata.* EDB Bologna 2003.

RAVASI G. *Apocalisse.* Piemme, Cinisello 7^Ed. 2004.

- La rivista "**PAROLE DI VITA**" ha dedicato l'annata 2000 all'Apocalisse (6 fascicoli).

- L'**Arcidiocesi di Firenze** ha pubblicato nell'anno pastorale 2000-2001 un fascicolo per la Catechesi degli adulti dal titolo: "**Il libro dell'Apocalisse. Per una lettura profetica del tempo presente**".

INDICE

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO……3
LA PRATICA DEL TESTO BIBLICO 5
NOTE INTRODUTTIVE ALL'APOCALISSE 7
GENERE LETTERARIO DEL LIBRO 7
L'AMBIENTE VITALE E I DESTINATARI DELL'APOCALISSE 7
I DIFFICILI RAPPORTI COL MONDO ESTERNO 8
La politica romana 8
Il paganesimo 8
Il giudaismo 8
I PROBLEMI ALL'INTERNO DELLA CHIESA 8
I gruppi ereticali 8
L'esperienza liturgica 9
LE COSTANTI SIMBOLICHE DELL'APOCALISSE 10
LA STRUTTURAZIONE DEL SIMBOLO 13
Per la preghiera e la riflessione comune 17
PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 19
SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO 29
TERZA SETTIMANA DI AVVENTO 43
QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO 53
SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....63